

Giacomo Carito

*Raffaele Rubini, cittadino di una
Brindisi capolinea dell'Europa**

«A quelli che non conoscono la matematica è difficile percepire, come una sensazione reale, la bellezza: la profonda bellezza della Natura. Se volete conoscere la Natura, apprezzarla, è necessario comprendere il linguaggio che essa parla».

Richard Phillips Feynman

SOMMARIO: Il saggio delinea la figura di Raffaele Rubini (1817-1890), illustre matematico brindisino che operò come fondamentale anello di congiunzione tra la cultura scientifica del Regno delle Due Sicilie e le nuove frontiere dell'analisi europea del XIX secolo. Formatosi a Napoli sotto la guida di Teodoro Monticelli e Fortunato Padula, Rubini non fu solo un pioniere della teoria dei determinanti e della geometria analitica, ma anche un intellettuale profondamente legato alla sua terra. Attraverso l'analisi della sua produzione scientifica e dei suoi componimenti poetici, il testo mette in luce la sua visione della matematica come linguaggio armonico della Natura e il suo impegno civile per il rilancio di Brindisi, vista come naturale capolinea dell'Europa nel Mediterraneo.

PAROLE CHIAVE. Raffaele Rubini; matematica; Brindisi; storia della scienza; porto di Brindisi; teoria dei determinanti; risorgimento scientifico.

ABSTRACT. *This essay outlines the profile of Raffaele Rubini (1817-1890), a prominent mathematician from Brindisi who served as a vital link between the scientific culture of the Kingdom of the*

* I ed. G. CARITO, *Raffaele Rubini, cittadino di una Brindisi capolinea dell'Europa*, in «Lion Service Brindisi», II (1991), n. 2, pp. 20-22

Two Sicilies and the new frontiers of 19th-century European mathematical analysis. Educated in Naples under the mentorship of Teodoro Monticelli and Fortunato Padula, Rubini was not only a pioneer in determinant theory and analytical geometry but also an intellectual deeply rooted in his homeland. By examining both his scientific output and his poetic compositions, the text highlights his vision of mathematics as the harmonious language of Nature and his civic commitment to the revitalization of Brindisi, envisioned as Europe's natural gateway to the Mediterranean.

KEYWORDS: *Raffaele Rubini; mathematics; Brindisi; history of science; port of Brindisi; determinant theory; scientific risorgimento.*

1. *Le radici e la formazione*

Il grande matematico Raffaele Rubini ebbe i suoi natali in Brindisi, il 19, o più probabilmente il 17, ottobre 1817, da Settimio, mercante di seta e Maria Giuseppa Gargiulo nel palazzo Rubini in via Pozzo Traiano ad angolo con corso Garibaldi già via Mena¹.

¹ Raffaele Giovanni Rubini in *Liber Baptizatorum*, in Fondo Archivio Parrocchiale di Brindisi, biblioteca «Annibale De Leo», Brindisi, risulta nato il 17 ottobre 1817: «Anno Domini 1817. Die vero 20 mensis octobris Dominus Theodorus Cririaci baptizavit infantem die 17 mensis ejusdem natum ex Septimio Rubino, et Josepha Gargiulo conjugibus huius civitatis eique fuit nomen impositum Raphaeleis, Joannis, Antonii. Patrini fuere Franciscus Corrado, et Antonia Sabbe civitatis Uriae». In *Atti di Nascita*, Archivio di Stato, Brindisi, f. 73, n. d'ord. 146, si legge: «a' 20 ottobre...è comparso Settimio Rubini di anni 40...domiciliato in questo comune, strada Mena, ed ha dichiarato che a' diciannove dell'indicato mese, è nato un maschio, a cui si è dato il nome, Raffaele Giovanni Rubini». Vedi, su questa discordanza di data, A. DEL SORDO, *Ritratti brindisini*, Bari: Mario Adda editore, 1983, p. 158, n.1.

Scrive Pasquale Camassa che «recatosi a Napoli nel 1835, mercé la protezione e l'incoraggiamento del suo mecenate cav. [Teodoro] Monticelli, brindisino, poté compiere un corso regolare di studi, affidato alle cure amorose del rinomato prof. Padula e di altri distinti matematici, i quali ben presto si accorsero che il discepolo minacciava di superare i maestri. Conseguita infatti a venti anni, per concorso, la laurea d'ingegnere [in realtà di architettura], cominciò ad insegnare con molto successo le varie discipline matematiche nel Collegio della Nunziatella»².

La ricostruzione di Camassa è preziosa, ma non priva di punti problematici. Jurlaro, ad esempio, annovera tra gli studenti di Rubini alla Nunziatella Arturo Graf, il cui arco di vita (1848-1913) rende impossibile tale incontro: l'unico punto di contatto plausibile tra i due resta l'università di Napoli, frequentata da Graf fino al 1870. Ancora meno sostenibile appare la tesi di Baldassarre Terribile, secondo cui Rubini si sarebbe recato a Napoli «quasi analfabeta»: un'ipotesi che contrasta con ogni dato documentario e con la precoce maturità scientifica del giovane brindisino.

² P. CAMASSA, *Brindisini illustri*, Brindisi: Tipografia del Commercio, 1909, p.68. R. JURLARO, *Cronaca dei Sindaci di Brindisi*, II, 1787-1860, continuata da quella di Cagnes e Scalese, Brindisi: Amici della A. De Leo, 2001, cit., p. 268 annovera fra gli studenti di Rubini alla Nunziatella Arturo Graf il cui arco di vita va in realtà dal 1848 al 1913. Unico punto di contatto fra i due può essere stata l'università di Napoli che Graf frequentò fino al 1870. Insostenibile mi pare anche la tesi sostenuta da B. TERRIBILE, *Uomini illustri di Terra d'Otranto*, ms. in Archivio Privato, Brindisi, f. n. n., secondo il quale si sarebbe recato a Napoli «quasi analfabeta».

Settimio Rubini, del fu Agostino, già il 1812 era noto per le sue capacità professionali; in quell'anno è fra i periti chiamati a redigere inventario dei beni mobili e immobili di Nicola Sierra e della madre Crescenzia, venuti meno, rispettivamente il 27 gennaio e 15 maggio di quell'anno³.

Un ritratto di Rubini, dipinto da Enrico Gaeta nel 1877, restituisce l'immagine di un uomo pienamente consapevole della propria missione intellettuale.

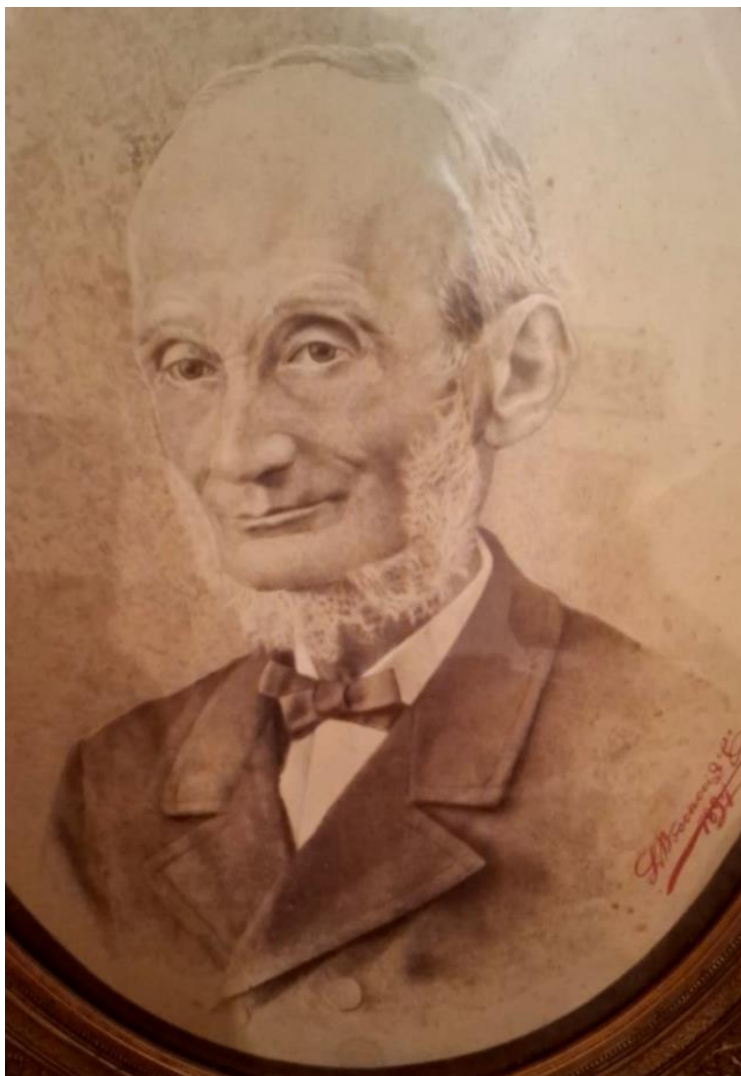
La sua visione della matematica come linguaggio della Natura può dirsi la stessa lente con cui guardava alle tradizioni del suo territorio: entrambi sono sistemi di segni che raccontano una verità profonda e oggettiva.

2. Tra scienza, politica e fede

L'inaugurazione di nuove opere nel porto di Brindisi, il 17 gennaio 1856, offrì a Raffaele Rubini l'occasione d'esprimere, in versi e pubblicamente, la riconoscenza propria e della città verso la dinastia borbonica che quelle opere aveva promosso e verso Carlo Sozi-Carafa, intendente della provincia di Terra d'Otranto, che ne aveva curato la concreta realizzazione.

Si tratta di un momento di profonda risonanza identitaria per la città di Brindisi; i versi di Raffaele Rubini trascendono la semplice celebrazione tecnica per farsi manifesto di speranza e rinascita.

³ O. NISI, *Protocolli notarili*, LI, 10, in *Archivio di Stato*, Brindisi, ff. 165r-238v; vedi pure R. JURLARO, *Cronaca dei Sindaci di Brindisi*, II, 1787-1860, *continuata da quella di Cagnès e Scalsese*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 2001, pp227-228,



Brindisi, collezione privata. Raffaele Rubini, ritratto, seconda metà del XIX secolo.

Il porto cessa di essere un mero scalo commerciale per tornare a essere, citando l'autore, *l'avventurata patria* che si risveglia dal lungo torpore. La sua scrittura, intrisa di un classicismo vibrante e di un amore viscerale per la propria terra, documenta con precisione quasi profetica l'ambizione di una città che cercava di riprendersi il suo ruolo di *Porta d'Oriente* nel cuore del Mediterraneo.

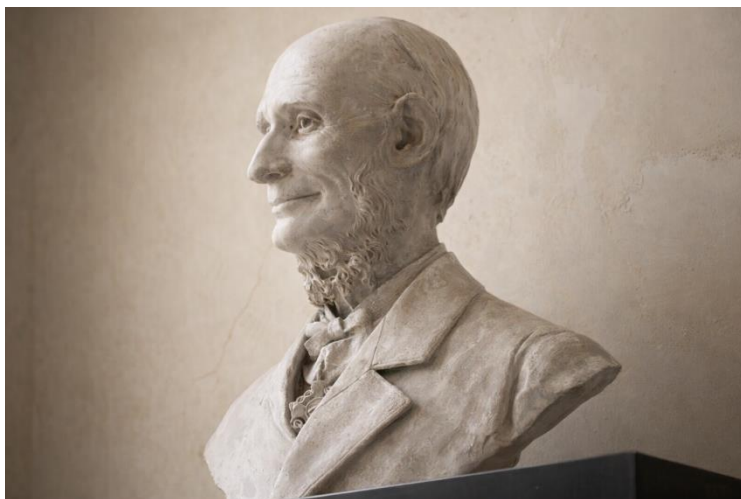
Il documento è di notevole interesse; in esso Rubini definisce e precisa il suo personale legame coi Borboni, legame che talvolta si è voluto ritenere almeno dubbio nella circostanza dei moti quarantotteschi, il suo progetto per la città, fondato sulla ripresa dei traffici portuali, sull'estensione delle zone a coltura nell'agro e sull'importanza delle patrie memorie.

Precisati sono infatti i precedenti di quel programma, rintracciabili nella figura simbolica del vulcanologo Teodoro Monticelli (1759-1845), riferimento essenziale per Rubini.

È rinvio questo importante perché consente precisazioni ulteriori, noti e proponibili risultando ulteriori rimandi ad Annibale de Leo (1739-1814) e Carlo De Marco (1711-1804) che, proprio in uno col Monticelli, possono dirsi promotori di quel programma che Rubini nel 1856 credeva fosse per concretarsi.

La poesia composta per l'inaugurazione del porto, conservata in una stampa con note autografe nel Fondo Rubini della Biblioteca «Annibale De Leo», rivela un aspetto inedito dello scienziato prestato alla poesia.

Le glosse e le correzioni manoscritte non sono semplici emendamenti, ma il laboratorio intellettuale di Rubini: la precisione del matematico si fonde con la sensibilità del patriota.



*Brindisi. Biblioteca «Annibale De Leo».
Raffaele Rubini. Busto in marmo. Tardo XIX secolo.*

Egli interviene sul testo per rifinire la metrica, precisare riferimenti storici e tecnici, e soprattutto per rivendicare una continuità progettuale che dal riformismo del XVIII secolo giunge fino al suo presente.

Rubini non corregge soltanto i versi: corregge la percezione stessa della città. Le escavazioni, i fari, le bonifiche diventano simboli di una rinascita culturale e morale.

Per lui il porto è un'equazione che non ammette approssimazioni: ogni termine, ogni banchina, ogni verso concorre alla soluzione perfetta della secolare battaglia per Brindisi.

Nel 1856, Brindisi non è ancora il terminale della Valigia delle Indie (che arriverà nel 1870), ma il fermento è palpabile. Il regno delle Due Sicilie capisce che, con l'apertura imminente del Canale di Suez (i cui

lavori inizieranno nel '59), Brindisi è la chiave del Mediterraneo.

Le *Nuove Opere* celebrate da Rubini non sono semplici abbellimenti: sono interventi di escavazione dei canali per sconfiggere il secolare isolamento causato dalle paludi e dalle ostruzioni.

Rubini scrive nel momento esatto in cui la città smette di guardarsi i piedi e torna a guardare l'orizzonte.

La sua poesia è il *suono* di quel cantiere che cambierà il destino della Puglia.

Il linguaggio di Rubini è un affascinante anacronismo. Usa una metrica classica, quasi petrarchesca, per descrivere fango e detriti. I riferimenti al *prosciugamento* non sono comuni nella lirica ottocentesca.

La particolarità sta nel fatto che Rubini non usa metafore vaghe: la sua è una *poesia ingegneristica*.

Quando parla di *sentier ferrato* (la ferrovia che si avvicina) o di *vapore*, sta inserendo la modernità industriale nel tempio della letteratura.

È un tentativo raro di nobilitare il progresso tecnico attraverso la lingua della tradizione.

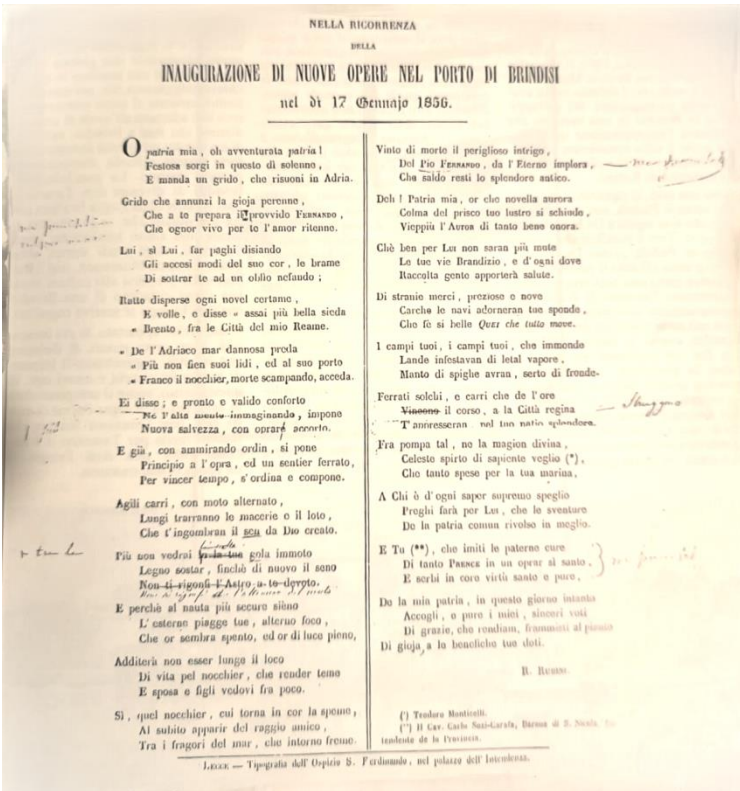
Come matematico, Raffaele Rubini è noto per i suoi studi sulle forme determinanti e sulle equazioni algebriche. Per lui, la realtà è governata da una *logica superiore*. Questa stessa logica la ritroviamo nella struttura della poesia:

Raffaele Rubini cittadino di una Brindisi capolinea dell'Europa



Enrico Gaeta (1840-1887), Raffaele Rubini, Olio su tela, 1877.

Le correzioni autografe non sono ripensamenti emotivi, ma *ottimizzazioni*. Rubini lima il verso come se dovesse ridurre ai minimi termini una frazione complessa.



Versi di Raffaele Rubini per l'inaugurazione di nuove opere nel porto di Brindisi⁴.

⁴ Stampa con note autografe in Fondo Rubini, cart.3 in biblioteca «Annibale De Leo», Brindisi.

Per Rubini, il porto di Brindisi è un'equazione da risolvere: da una parte l'abbandono (il passato), dall'altra l'investimento e la scienza (il futuro). La sua poesia è il segno *uguale* tra queste due metà.

L'esame del foglio a stampa dell'inno per l'inaugurazione del 1856 rivela un aspetto inedito e profondamente umano dello scienziato prestato alla poesia. Le glosse e le correzioni manoscritte che costellano i margini del documento non sono semplici emendamenti tardivi, ma rappresentano il vero e proprio *laboratorio* intellettuale di Rubini. In esse, la precisione del matematico si fonde con la sensibilità del patriota:

Rubini interviene sul testo per rifinire la metrica e il tono, come si evince dalla cura nel precisare i riferimenti storici e tecnici nelle note a piè di pagina. Il richiamo a figure come Teodoro Monticelli, definito «celesti spirito di sapiente veglio», non è solo un omaggio poetico, ma un atto di rivendicazione di una continuità progettuale che parte dal riformismo del XVIII secolo. Queste tracce d'inchiostro trasformano un'opera celebrativa in un documento dinamico. Rubini sembra voler correggere non solo la forma del verso, ma la percezione stessa della città, legando indissolubilmente il progresso tecnico (le escavazioni, i fari, le bonifiche) a una rinascita culturale e morale. Per Rubini il porto di Brindisi era un'equazione che non ammetteva approssimazioni: ogni termine, ogni banchina e ogni verso dovevano concorrere alla soluzione perfetta di quella che lui considerava la *battaglia secolare* per la sua terra. La figura di Raffaele Rubini emerge qui non solo come quella di un grande matematico, ma come l'architetto intellettuale di una Brindisi che reclamava il suo posto nel mondo. Il componimento del 1856 non è un semplice esercizio di

stile, bensì la sintesi perfetta tra il rigore della scienza e il calore della passione civile. Nei suoi versi il porto non è solo un'infrastruttura di pietre e fondali, ma un organismo vivente che necessita di cura, visione e coraggio. Rubini insegna che non esiste progresso tecnico senza un'anima che lo sostenga, né identità cittadina senza la consapevolezza del proprio passato e delle proprie potenzialità. Rileggendo le sue correzioni autografe, tracce fertili di un pensiero in perenne divenire, comprendiamo che il suo grido *che risuona in Adria* non si è mai spento. Resta come monito e ispirazione per chiunque creda che la bellezza e la logica, insieme, possano davvero cambiare il destino di una terra.

La figura di Rubini emerge così non solo come quella di un grande matematico, ma come l'architetto intellettuale di una città che reclamava il suo posto nel mondo. Il componimento del 1856 non è un esercizio di stile, ma la sintesi tra rigore scientifico e passione civile. Nei suoi versi il porto non è un'infrastruttura, ma un organismo vivente che necessita di cura, visione e coraggio. Le sue correzioni autografe, tracce di un pensiero in perenne divenire, mostrano un uomo che credeva che bellezza e logica potessero davvero cambiare il destino di una terra.

È noto che, come Rubini si pensò coinvolto nei moti del '48⁵, così per i tre, analogamente, s'è discusso sul

⁵ La letteratura biografica su Raffaele Rubini attribuisce frequentemente all'autore una partecipazione ai moti rivoluzionari del 1848. Tuttavia, tale affermazione non risulta, allo stato attuale delle ricerche, supportata da riscontri documentari diretti. Le indagini condotte nei principali archivi di riferimento (archivi di Stato, fondi amministrativi e giudiziari di età borbonica, documentazione scolastica e universitaria, nonché repertori

possibile loro ruolo negli avvenimenti del 1799. Se tale ipotesi è parsa plausibile, lo si deve al riformismo di fondo che li accomunava e che poteva poi porre anche le premesse per graduali mutamenti nella forma politica, ritenuta quasi variabile indipendente. In Rubini, lo scienziato e il patriota non sono in conflitto. La matematica gli fornisce lo strumento per comprendere la necessità del progresso mentre la poesia gli dà la voce per chiamare a raccolta la cittadinanza verso il futuro d'auspicata rinascita.

Il programma, a ben vedere, è sostenuto con tenacia in un arco di tempo che può circoscriversi fra il 1762 e il 1890, ossia dalla lettera con cui De Leo chiede al sovrano il potenziamento del porto di Brindisi, alla morte di Rubini, con referenti eterogenei: i Borbone, Murat, i Savoia ma la linea di continuità risulta evidente⁶.

biografici e memorialistici coevi) non hanno restituito elementi attestanti un coinvolgimento formale o diretto di Rubini negli eventi del 1848, né sotto forma di atti repressivi, procedimenti giudiziari, provvedimenti amministrativi, né attraverso testimonianze contemporanee. In assenza di tali evidenze, l'indicazione della sua partecipazione ai moti deve essere considerata espressione di una tradizione storiografica non verificata, probabilmente fondata su deduzioni retrospettive legate al profilo culturale e ideologico dell'autore e al contesto politico in cui egli operò. Per ragioni di rigore metodologico, nel presente studio si è pertanto scelto di non assumere tale partecipazione come dato acquisito, limitandosi a ricostruire il quadro documentariamente attestabile della biografia e dell'attività di Rubini.

⁶ Vedi G. CARITO, *Brindisi nell'età di Carlo III*, in «Atti dell'incontro di studio Carlo di Borbone e la stretta via del riformismo in Puglia. Bari, Brindisi e Lecce, 14-5 e 18 dicembre 2017», a cura di PASQUALE CORSI, Bari: Società di

3. *Tra fede, istituzioni e crisi del ceto dirigente*

Il rapporto di Rubini con la dimensione religiosa e con le istituzioni ecclesiastiche costituisce un elemento essenziale per comprendere la sua figura. Come già accaduto per Monticelli, De Leo e De Marco, uomini di scienza e di Chiesa, anche in Rubini il sentimento religioso non è in contrasto con l'impegno civile, ma ne rappresenta un fondamento. L'illuminista De Marco, collaboratore del Tanucci, offre nel suo epistolario segni non indubbi in questo senso allorché rimprovera agli amici di Brindisi e di San Vito il loro sostanziale materialismo.

Uomini di chiesa: abate l'uno e arcivescovo l'altro, furono il Monticelli e il De Leo. Sull'atteggiamento di Rubini è chiarificatrice la polemica che ebbe a Brindisi con l'insegnante Mariano Gigante.

Questi, il 28 marzo 1881, era stato chiamato a inaugurare un locale circolo letterario con una conferenza *Sull'origine del concetto divino e sulla sua evoluzione considerando Dio come formazione storica*, con ampio ed evidente rimando alle idee di Herbert Spencer (1820-1903) e Roberto Ardigò (1828-1920).

Storia Patria per la Puglia, 2019, pp. 135-174; ID., *Dinamiche del riformismo in periferia. Il caso di Brindisi*, in «Atti dell'incontro di studio dal riformismo carolino alle riforme di età napoleonica. Bari, Brindisi, Lecce, Lucera (16-19 aprile 2019)», II, Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2020, pp. 353-404; ID., *Dall'alba della nuova Italia all'Unità: progettualità e azioni politiche in Brindisi*, in «Dall'alba della nuova Italia all'Unità. Progettualità e azioni politiche da Sud. Atti dell'Incontro di Studio (Bari-Brindisi-Lecce, 23 aprile-28 maggio 2020)», a cura di P. CORSI, Bari 2022, pp. 47-113.

La conferenza, tuttavia, non ebbe luogo; Rubini si mosse con tutto il suo prestigio chiedendo l'espulsione del Gigante dal ruolo degli insegnanti comunali. Un intervento dell'allora sindaco Filomeno Consiglio valse a impedire la conferenza e, per altro verso, a ottenere per il contestato oratore la conferma nell'incarico da cui si voleva rimuovere per altri sei anni⁷.

È segno questo che, evidentemente, il vecchio argine della cultura che il rilancio di Brindisi aveva determinato, per la sua incapacità d'adeguarsi alla nuova realtà, andava ormai cedendo.

La crisi, del resto, dovette manifestarsi già sullo spartiacque segnato dall'aggregazione del Sud al nuovo stato unitario italiano. Viene allora sconvolto l'intero assetto dei vecchi gruppi dirigenti e non meraviglia che esponenti legati ai ceti politicamente perdenti, quali nella sostanza furono sia Rubini che, per citare un esempio, Giovanni Tarantini (1805-1889)⁸ di cui il matematico

⁷ L'attenzione di Rubini verso i problemi connessi all'insegnamento trova riscontro in R: RUBINI, *Sullo insegnamento scolastico secondario*, Brindisi: Tip. Domenico Mealli, 1886; R: RUBINI, *Sullo insegnamento scolastico secondario e sulle università*, Brindisi: Tip. Domenico Mealli, 1887.

⁸ I rapporti fra Rubini e Tarantini sono documentati anche sul piano epistolare. Vedi R. RUBINI, Lettera a Giovanni Tarantini, 1882, in Epistolario di Giovanni Tarantini, ms. n. 32 in biblioteca «Annibale De Leo». Il 7 settembre 1882 Rubini si rivolge a Tarantini chiede il suo aiuto per far spostare il tragitto di una processione dalla via maestra, troppo stretta, a via Amena, più larga e quindi più adatta. È un episodio apparentemente marginale, ma significativo: mostra un Rubini attento alla vita civile e religiosa della città, capace di intervenire con discrezione e senso pratico. Il solidarismo di Rubini si esprime anche attraverso l'apporto a pubbliche sottoscrizioni («Fanfulla», XIV (1883), n.

lesse l'elogio funebre⁹, potessero essere classificati come nostalgici del passato regime borbonico.

La circostanza è ben evidente in un rapporto della Sottoprefettura di Brindisi del 17 gennaio 1880: «La sola associazione politica che trovasi in questo circondario è quella sedicente Associazione Liberale Costituzionale, volgarmente qui chiamata Associazione Cattolica. Dessa è capitanata dal prof. Raffaele Rubini e sostanzialmente e di nascosto dal vicario capitolare canonico Tarantini già molto protetto dai Borboni e clericale antico ed attivo»¹⁰.

Del resto, il raccordo fra impegno scientifico e istituzioni ecclesiastiche è esplicito lungo tutto l'arco dell'attività di Rubini; il supposto rivoluzionario del 1848 in quello stesso anno, in cui ebbe corrispondenza con Nicolò Tommaseo¹¹, risulta insegnante presso il già collegio dei gesuiti di Lecce. Espulsi questi da Lecce il 1848 vi fu «la conseguente necessità di sostituire con personale laico gli insegnanti del Collegio. Per difficoltà

208 del 4 agosto 1883, p. 3 e n. 244 dell'11 settembre 1883, p. 2, quest'ultima per i poveri di Parigi).

⁹ G. MINUNNI, *Pei funerali di mons. Giovanni arcidiacono Tarantini. Parole pronunziate dall'arciprete Giustino Minunni nella chiesa cattedrale il 9 febbraio 1889*, Brindisi: Mealli, 1889. L'opuscolo riporta il discorso svolto da Raffaele Rubini sul feretro in casa del defunto.

¹⁰ Archivio di Stato di Lecce, Fondo Prefettura, Gabinetto, Busta 114. Vedi R. RUBINI - C. MUGNOZZA, *Statuto e regolamento del Comitato Liberale-Costituzionale di Brindisi*, Brindisi: Tipografia Mealli, 1880.

¹¹ R. RUBINI, Lettera a Nicolò Tommaseo, in Carteggi, Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Tomm. 125, 70.

di svolgimento del relativo concorso pubblico, la Commissione Centrale di Pubblica Istruzione del Regno, di cui fa parte anche Macedonio Melloni, è costretta a sostituire il padre Paladini con Raffaele Rubini (1817-1890), un giovane matematico brindisino agli inizi di una brillante carriera. Il Rubini non risulta gradito ai cittadini leccesi e per le critiche mosse al suo insegnamento egli richiede alle autorità scolastiche un decisivo intervento per il miglioramento delle apparecchiature didattiche del Gabinetto di Fisica. E proprio dalla documentazione intercorsa tra il Collegio di Lecce e la Commissione, gentilmente fattaci conoscere dal padre Filippo Iappelli, dei gesuiti di Napoli, si è potuto appurare che gli elementi conduttori per le esperienze di Ampère, trovati insieme ad altri apparecchi sicuramente facenti parte della dotazione del Collegio, sono quelli realizzati dal padre Paladini e che la richiesta del Rubini fu accolta per il decisivo intervento di Macedonio Melloni»¹².

Per quel che ne riferisce Arcangelo Rossi «durante il cosiddetto *biennio costituzionale* [1848-1849], in cui i gesuiti furono nuovamente allontanati come già una volta nel 1767 sotto la spinta delle idee illuministiche, l'insegnamento scientifico fu affidato ad insegnanti laici, in particolare la matematica e la fisica ad un illustre studioso brindisino, Raffaele Rubini, docente poi all'Università di Napoli ed autore di opere di matematica tradotte all'estero. Per sua iniziativa, fu arricchita la

¹² L. RUGGIERO, *Electricity in Lecce. An ignored story*, in «Atti del XXXVIII Convegno SISFA – Messina, Reggio Calabria 3-6 ottobre 2018», a cura di SALVATORE ESPOSITO, LUCIO FREGONESE, ROBERTO MANTOVANI, Pavia: Pavia University Press, 2020, pp. 133-139: p. 134.

dotazione di strumenti per attività di laboratorio presso il Collegio attraverso una sua richiesta alla Commissione per la Pubblica Istruzione di Napoli, avallata dal parere favorevole del grande fisico parmense studioso della radiazione termica Macedonio Melloni, allora attivo a Napoli ed intimo amico del Rubini»¹³.

Secondo un coevo rapporto, il prof. Raffaele Rubini «da professore di scienze, in quanto ad insegnamento era sublime, in quanto a politica si portava bene».

Rientrati i gesuiti in Lecce, poco dopo Rubini passa a insegnare nel Seminario di Brindisi, allora illustrato dalle figure del canonico Marzolla, esponente della poetica romantica e del galluppiano Francesco De Castro. Rubini vi insegnò matematica e fisica «ad istanza del suo arcivescovo»; matematica insegnava anche il De Castro, alla cui morte, il 5 febbraio 1869, il suo collega

¹³ A. ROSSI, *La tradizione fisico-matematica salentina tra '800 e '900*, <https://tinyurl.com/yeyw9sdx>. Vedi pure E. DE SIMONE, *Lo studente Cosimo De Giorgi*, in *Cosimo De Giorgi. Un cantiere per la memoria*, a cura di MARIO SPEDICATO, Lecce: Edizione Grifo, 2018, pp. 15-40: p. 20: «Pure nel breve periodo che sta tra il 1848 ed il 1849, il collegio si avvalse delle competenze scientifiche di un illustre personaggio: il brindisino Raffaele Rubini (1817-1890), il quale, negli anni successivi a questo incarico, si dedicò all'insegnamento universitario, pubblicando testi di matematica che ottennero traduzioni in lingua spagnola. Significativo fu il suo intervento, durante il breve soggiorno a Lecce, per ottenere l'acquisto di nuovi apparecchi per le sperimentazioni di fisica, considerando il fatto che molti di quelli posseduti dal collegio erano inutilizzabili e non più riparabili. La complessa pratica burocratica per soddisfare la sua richiesta, condotta tra Lecce e Napoli, fu finalmente sbloccata grazie all'appoggio di un altro fisico di riconosciuta fama, Macedonio Melloni (1798-1854), che in quel periodo, per motivi politici, si trovava a Napoli».

prof. Giovan Battista Macerella rilevò il ruolo che il defunto aveva avuto nella propagazione del pensiero di Pasquale Galluppi (1770-1846) in Brindisi in una versione che rifiutava l'interpretazione spaventiana e che è utile considerare per meglio intendere la filosofia della scienza elaborata da Raffaele Rubini. In questo periodo collabora al settimanale, edito in Lecce dal marzo 1855, «Il filosofo Barba-Bianca ovvero le verità cristiane e le virtù civili donate dall'esperienza» d'orientamento conservatore. Come rilevò il Bernardini, «Su di un giornale che aveva per oggetto di occuparsi delle verità cristiane e delle civili virtù, il governo poteva dormire sicuro eppure ci volle del bello e del buono per accordare il permesso della pubblicazione al povero Parodi». Rubini «firmava i suoi articoli col pseudonimo di Inibur»¹⁴.

Sono ben noti, al riguardo, i suoi crediti verso Fortunato Padula (1816-1881), suo antico maestro, che si sa legato a Francesco Saverio De Sanctis (1817-1883), Luigi Settembrini (1813-1876), Antonio Tari (1809-1884); è possibile che l'intervento di Padula presso De Sanctis, cui era stato affidato il riordino della pubblica istruzione napoletana, abbia determinato nel 1861 l'accesso di Rubini all'insegnamento universitario nella città partenopea¹⁵. Va rilevato che per la nomina di

¹⁴ N. BERNARDINI, *Giornali e giornalisti leccesi*, Lecce: Lazzaretti, 1886, pp. 59-60.

¹⁵ Per uno sguardo complessivo sull'università di Napoli nell'immediato periodo post Unitario vedi *Gli hegeliani di Napoli. Il Risorgimento e la ricezione di Hegel in Italia. Scritti in onore di Gerardo Marotta*, a cura di FERNANDA GALLO, Napoli: La scuola di Pitagora editrice, 2020.

Raffaele Rubini, già dall'ottobre 1859 docente di meccanica razionale nella Regia Scuola di Marina in Napoli, De Sanctis ebbe una noiosa interpellanza in Parlamento discussa il 27 gennaio 1862, conseguenza probabile dei versi editi il 1856¹⁶. La vicenda, lungi dal

¹⁶ *Atti del parlamento italiano sessione del 1861 2^a periodo, dal 20 novembre 1861 al 12 aprile 1862*. Seconda edizione riveduta da GIUSEPPE GALLETTI e PAOLO TROMPEO. *Discussioni della Camera dei Deputati*, Torino: Eredi Botta, Tipografi della Camera dei Deputati, 1862, pp. 872-873. L'on. Francesco Mandoj-Albanese contestò De Sanctis accusandolo d'aver costretto alle dimissioni il prof. Carlo D'Andrea per sostituirlo con Raffaele Rubini: «Io comincio a dichiarare alla Camera di aver commesso uno sbaglio, ed è il seguente. Io diceva che D. Carlo D'Andrea (giacchè il signor ministro ha declinato il nome) era messo al ritiro; non è questa la verità. Egli non era messo, o signori, a ritiro, ma era invece dispensato ed allontanato dalla cattedra. Io ne riceveva lettere da Napoli da' suoi amici su questo fatto, i quali m'impegnavano perché fosse a lui fatta la debita giustizia. Egli giustamente domandava ragione della sua dimissione. Ci si disse che egli stesso l'aveva domandata. No, egli non la domandò mai; ei dimostrò essere un intrigo! Fu uopo accomodare la cosa, contentare diversamente il D'Andrea. Si diede a questo il posto di professore emerito. Ecco il vero fatto. Egli questo posto non lo domandò mai; gli fu dato per riparazione della dimissione da essolui non mai domandata. Il professore nominato in sua vece, il protetto e favorito dal segretario della fu luogotenenza, in tre mesi, o signori, otteneva due cattedre: una nel collegio di marina, l'altra nell'Università di Napoli! Cioè aveva una cattedra che gli dava 50 scudí al mese, un'altra di circa 500 franchi al mese! Chi poi sia mai costui, domandatelo all'ex intendente Sozio Carafa!!». De Sanctis replicò: «Il professore nominato in suo luogo è il professore Rubini, uno dei matematici distinti che sono nella città di Napoli, e noto per lungo e lodato insegnamento. Egli fu eletto professore in virtù della legge, non d'una legge del principe di Satriano, che io ignoro quale sia». Ribadiva infine che era stato il D'Andrea a volersi dimettere: «Il signor Carlo D'Andrea è un

ridimensionare Rubini, ne conferma la statura scientifica e il riconoscimento istituzionale. Rubini insegnerà meccanica razionale sino al 1863 quando chiese e ottenne d'essere trasferito alla cattedra di algebra complementare di cui sarà titolare sino al 1886.

4. *La «resistenza quieta». Il sogno di Brindisi capolinea d'Europa*

Il soggiorno brindisino di Raffaele Rubini, compreso tra il 1848 e il 1859, può essere letto come una fase di apparente marginalità che, a uno sguardo più attento, rivela invece una profonda centralità civile. In una città di frontiera del regno delle Due Sicilie, segnata dalle tensioni politiche del '48 ma al tempo stesso proiettata verso esigenze infrastrutturali e formative sempre più complesse, Rubini incarna la figura dell'intellettuale tecnico che opera al riparo dalla militanza, ma non dall'impegno.

La matematica, l'insegnamento e l'applicazione pratica del sapere diventano, in questo contesto, strumenti di stabilità e continuità istituzionale: una forma di *resistenza quieta* che affida alla razionalità scientifica il compito di sostenere la vita civile in un'epoca di crisi.

¹⁷. Non è un caso che Rubini trovi a Brindisi una lunga

uomo piuttosto innanzi negli anni; quando l'Università di Napoli fu ricostituita, venne nominato professore di matematica. Il fatto al quale allude l'onorevole Mandoj riguarda la luogotenenza com'era costituita allora. Il professore D'Andrea fu posto in riposo e dichiarato professore emerito». Vedi pure L. RUSSO, *Francesco de Sanctis e la cultura napoletana*, Firenze: Sansoni, 1959, p. 405.

¹⁷ Negli anni in cui soggiorna a Brindisi, fra il 1848 e il 1859, Rubini scrive non poche, importanti opere; fra queste, *Trattato*

permanenza proprio negli anni che precedono l'unità, quasi a suggellare la fine di un ordine politico con la discreta, ma persistente, presenza di un sapere destinato a sopravvivere al mutamento dei regimi.

Sono opere che testimoniano un'intensa attività didattica e scientifica, ma anche un'attenzione costante ai bisogni del territorio. Il 1859, ad esempio, vede la nascita in Brindisi dell'industria Briollet per l'estrazione dell'alcool dalle radici di asfodelo: un episodio che documenta il fermento tecnico ed economico di quegli anni, e che Rubini osserva con l'occhio del matematico interessato alle applicazioni pratiche del sapere rappresentando «l'industria Briollet nell'atto di vendita ad Alessandro Michel, negoziante in Brindisi, del

elementare di geometria analitica, Napoli: dalla stamperia dell'Iride, 1851; *Manuale di telegrafia elettrica, ovvero Trattato dell'elettricità e del magnetismo applicato alla segnalazione per Carlo V. Walker, direttore de' telegrafi della Compagnia della strada ferrata South-Eastern in Inghilterra; voltato in italiano, con note ed un'appendice da R. Rubini*, Napoli: della Tipografia di Gaetano Rusconi, 1852; *Lezioni di algebra di Lefebure De Fourcy; versione fatta sulla sesta edizione parigina con note e giunte di Raffaele Rubini*, Napoli: Vincenzo Puzziello, 1854; *Elementi di geometria con note di A. M. Legendre; dal francese voltati in italiano da Raffaele Rubini*, Napoli : V. Puzziello, 1855; *Esposizione pratica delle regole d'aritmetica : nella quale si contengono le regole delle prime quattro operazioni su i numeri interi, ... per R. Rubini*, Lecce: Pietro Parodi, 1855; *Esposizione pratica delle regole d'aritmetica*, Lecce: Tip. del Reale ospizio S. Ferdinando, 1856; *Trattato di geometria analitica, I*, Lecce: Tip. del Reale ospizio S. Ferdinando, 1857.

brevetto per l'estrazione dell'alcool dalle radici degli asfodeli»¹⁸.

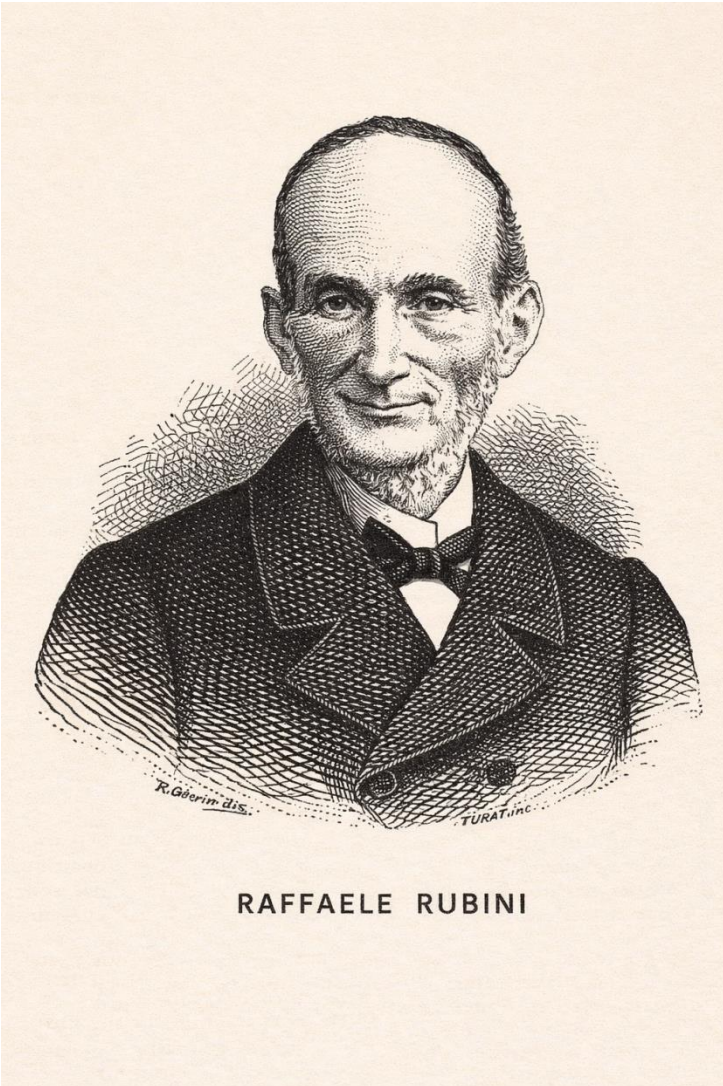
L'influenza del suo maestro Fortunato Padula è evidente: da lui Rubini eredita l'orientamento verso le teorie analitiche, che coltiverà per tutta la vita. Ma ciò che distingue Rubini è la capacità di coniugare l'astrazione matematica con la concretezza dei problemi civili. La sua *resistenza quieta* non è rinuncia: è un modo diverso di fare politica, attraverso la scienza, l'insegnamento e la progettualità.

5. *Il linguaggio universale: l'opera scientifica e didattica*

La geometria, scrive Rubini, «mostra quanto valga la potenza di un ingegno speculativo ad elevarti da una semplice forma geometrica alle più astruse speculazioni dello spazio, stando sempre fermo nel dominio della scienza che tratta ed arricchisce di nuovi veri». In queste parole si condensa la sua concezione della matematica: un sapere rigoroso, deduttivo, capace di generare verità nuove senza mai perdere il contatto con la realtà.

Questo rigido deduttivismo è però temperato da un'adeguata considerazione della realtà esterna al soggetto che non è intesa fenomenicamente ma, galluppiamente, nel suo effettivo porsi:

¹⁸ JURLARO, cit., pp. XLIV-XLV. Vedi pure, ivi, pp. 631-632.



Ritratto di Raffaele Rubini (R. Oschener dis., V. Turati inc.), da G. CANDIDO, Nel cinquantenario della morte di Raffaele Rubini: commemorazione: Brindisi, 26 Maggio 1940-XVIII, Brindisi: Tip. Ed. Brindisina, 1940.

Questo rifiuto dell'idealismo è in un testo che Rubini scrisse per una conferenza forse svoltasi a Brindisi:

«Egli è certo, signori, che la più gran parte delle scienze, di che tanto è ricco l'umano sapere, debbono la loro origine alle speculazioni dello spirito umano su gli oggetti esterni che per ogni dove si mostrano. A parte quelle scienze che razionali si appellano, comeché il loro progressivo sviluppo sia dalla sola Ragion Pura elaborato, le rimanenti quale più, quale meno, colgono i loro principi nell'interminabile campo della natura; quivi avanzano, si spaziano, s'ingrandiscono e corrono sempre più verso il vero. La matematica, scienza per antonomasia, non meno delle scienze naturali, trova negli oggetti esteriori gli elementi de' suoi che rende completi col puro raziocinio. E per vero l'uomo non appena pervenuto allo stato di ragione, volgendo il guardo allo spazio infinito che lo circonda, scorge talune parti determinanti di questo spazio».

È un passaggio che rivela la profondità filosofica di Rubini. La matematica non è un gioco formale, né un sistema chiuso: è un linguaggio universale che nasce dall'osservazione del mondo e ritorna al mondo per descriverlo con maggiore precisione. Non è un caso che un figlio di Brindisi, città abituata a decifrare i venti dell'est e i flussi migratori transadriatici, sia stato il primo a sentire la necessità di tradurre e importare in Italia la teoria dei determinanti. Per Rubini, come per le nenie natalizie che riecheggiano tra le due sponde, l'identità non era chiusura, ma dialogo.

La sua *bianca casina* in contrada Marrafina non era un isolamento dal mondo, ma l'osservatorio privilegiato di un uomo che sapeva leggere la complessità, quella dei

numeri e quella delle tradizioni, con la medesima, rigorosa sensibilità."

Rubini chiarisce che, nella sua visione le scienze sono e costituiscono non ipotesi sul mondo ma descrizioni reali; lo spazio non ha esistenza e fondamento nel soggetto proponendosi invece come oggettivo. La metodologia scientifica è sia induttiva che deduttiva rimanendo tuttavia ineludibile il rapporto col reale.

Se le scienze sono descrizioni reali del mondo è pur vero, tuttavia, che esiste sempre la possibilità che una nuova teoria risulti migliore e più comprensiva delle precedenti; da ciò non può comunque ricavarsi una possibile storicizzazione del progresso scientifico. Indicativo, al riguardo, è l'intervento suo del 1869 *Intorno ad una lettera dei professori Brioschi e Cremona al prof. Battaglini*¹⁹: Rubini difende la necessità di conciliare deduzione e induzione, evitando tanto le aporie cartesiane quanto quello che riteneva lo scetticismo kantiano.

L'ondeggiare di Rubini fra momento deduttivo, di derivazione paduliana e induttivo, il suo voler accordare il pensiero con l'essere, il suo voler evitare le aporie cartesiane senza cadere in quello che riteneva lo scetticismo kantiano e le suggestioni idealistiche, rende proponibile una globale interpretazione del suo pensiero in quella chiave galluppiana che, per essere poi molto ancorata al senso comune, poteva ben adattarsi all'erede di una tradizione che rese a Brindisi, nell'arco di un secolo, prosperità commerciale, forte ripresa agricola, riscoperta del proprio passato.

¹⁹ R. RUBINI, *Intorno ad una lettera dei chiarissimi professori Brioschi e Cremona al prof. Battaglini*, [S.l. : s.n., 1869?].

Il suo pensiero oscilla tra questi due poli, deduzione e induzione, in un tentativo costante di accordare il pensiero con l'essere. È una filosofia della scienza che riflette la sua stessa biografia: un uomo sospeso tra la speculazione matematica e l'impegno civile, tra l'astrazione e la concretezza, tra la logica e la storia.

La sua carriera non fu politica, ma integralmente dedicata alla formazione della nuova classe dirigente scientifica italiana; il suo rapporto con Fortunato Padula fu fondamentale. Fu Padula a *scoprirlo* e a portarlo nell'orbita della grande scuola napoletana²⁰. Rubini fu professore di Geometria Analitica e Algebra Superiore a Napoli. I suoi trattati non erano solo libri di testo, ma manifesti di un nuovo modo di insegnare: chiaro, rigoroso, ma sempre attento alla lingua universale della matematica.

Nonostante il raggiunto prestigio non smise mai di propugnare il progresso tecnico per la sua città, scontrandosi spesso con l'inerzia locale che lo definiva *visionario*. Rubini superò infine il suo maestro non solo per meriti scientifici, ma per la sua capacità di unire l'astrazione algebrica a una profonda umanità, testimoniata proprio da quei funerali del 14 aprile 1890 a Brindisi in cui l'intera città si fermò per salutarlo.

Per Rubini, l'insegnamento non era la trasmissione di formule aride, ma la condivisione di un linguaggio

²⁰ M. MONNIER, *Le mouvement italien a Naples de 1830 a 1865 dans la littérature e l'enseignement*, in *Revue Des Deux Mondes*, 56, 15 aprile 1865, pp. 1010-1042: p. 1036: «*Les mathématiciens de Naples sont justement célèbres en Allemagne: ils se nomment Fortunato Padula, Giuseppe Battaglini, Raffaele Rubini, Remigio del Grosso, de Gasparis (l'astronome qui a découvert tant de planètes)*».

universale. La sua sensibilità artistica influenzava la sua didattica in tre modi precisi. Nei suoi testi, si percepisce una ricerca della *forma* elegante. Una dimostrazione matematica doveva avere la stessa pulizia di un accordo di chitarra o della prospettiva di un quadro. Non cercava solo la correttezza, ma la chiarezza che genera bellezza.

Coerentemente con la sua visione filosofica galluppiana, Rubini insegnava che la geometria e l'algebra descrivono il mondo reale. Quando spiegava ai suoi studenti a Napoli, non parlava di entità astratte, ma di strumenti per comprendere la natura.

Il trasferimento a Napoli per l'insegnamento in quell'università, coincide con la pubblicazione dei suoi testi più notevoli: *Elementi di algebra superiore*²¹ va considerata probabilmente la sua opera più celebre, uno dei primi trattati completi in Italia su questa materia²².

²¹ R. RUBINI, *Elementi di algebra superiore, Terza edizione accresciuta e migliorata*, Napoli: Achille Morelli, 1866.

²² T. MUIR, *The theory of determinants in the historical horder of development*, III: *The period 1861 to 1880*, London: Macmillan, 1920, p. 13, fa riferimento a Rubini: «RUBINI, R. (1863-1867). [Elementi di Algebra. 2^a ediz. 381 pp. Napoli. 3^a ediz. IV+295 pp., 1866.] [Complementi agli Elementi di Algebra. Napoli, 1863. 2* ediz. VIII+ 484+ IV pp., 1867]».] «Rubini was a skilled expositor. The third edition of the *Elementi*, a superior text-book, contains in two chapters (VII, pp. 217-230, X, pp. 249-292) of nine lessons an excellent account of the subject, occupying about twice the space given by Todhunter. In the *Complementi* there are an equally helpful lesson on elimination (XXXI, pp. 244-258), a second (XLIII, pp. 337-343) on Jacobians and Hessians, and other applications less important». Molto elogiativa fu la recensione apparsa in «Arkiv der Mathematik und Physik mit besonderer Rücksicht auf die Bedürfnisse der Lehrer an höheren», 1864, p. 5: «Noch näher auf den Inhalt einzugehen, verstattet uns der

Nella *Dichiarazione* premessa al testo scrive:

«Il rapido spaccio de' nostri libri d'istituzione matematica dobbiamo attribuirlo unicamente all'eccessivo favore, col quale il pubblico letterario si è compiaciuto accoglierli, e adottarli nell'insegnamento, presso quasi tutte le scuole d'Italia, e noi gliene rendiamo i più sentiti ringraziamenti. I nostri libri non contengono alcuna materia, che ci appartenga; le teoriche in essi esposte sono parto di quegli ingegni, de' tempi passati o moderni, ai quali fu o è dato inventare; quindi ognuno prenda il suo. A noi resta appena l'ordinamento, e la esposizione delle materie, secondo un piano dettatoci da' lunghi anni d'insegnamento privato: e per rimeritarci la pubblica benevolenza, non manchiamo, ad ogni novella edizione, a modificar le nostre istituzioni, seguendo i consigli che, da noi chiesti,

beschränkte Raum nicht; wir können aber versichern, dass dieses Werk einen reichen Schatz höherer algebraischer Lehren in einer, rücksichtlich der Strenge und Eleganz, den neueren Anforderungen entsprechenden Darstellung enthält, so dass dasselbe als die neuere höhere Algebra, so weit dieselbe namentlich in den Kreis des höheren mathematischen Unterrichts gehört, repräsentirend betrachtet werden kann. Da die deutsche mathematische Literatur ein ähnliches Werk iinsers Wissens noch nicht besitzt, so müssen wir dasselbe wiederholt zur Beachtung dringend empfehlen, und würden selbst seine Verpflanzung auf deutschen Boden durch eine Uebersetzung nicht unzweckmässig finden, vielmehr für eine Ergänzung unserer Literatur halten (Lo spazio non ci consente di approfondire ulteriormente il contenuto; tuttavia, possiamo assicurarvi che quest'opera contiene un ricco tesoro di principi algebrici avanzati presentati in uno stile che soddisfa i requisiti moderni in termini di rigore ed eleganza, tanto da poter essere considerata rappresentativa dell'algebra avanzata moderna, nella misura in cui appartiene al campo della matematica avanzata. Poiché la letteratura matematica tedesca non possiede ancora un'opera comparabile di nostra conoscenza, dobbiamo ripetutamente e urgentemente raccomandarne la considerazione, e considereremmo persino la sua traduzione in lingua tedesca non solo opportuna, ma anche una preziosa aggiunta alla nostra letteratura esistente)».

ci vengono gentilmente dati da uomini competenti, verso i quali serberemo perenne e inalterabile la nostra riconoscenza».

Rubini che scrive con una prosa elegante, quasi letteraria, tipica degli scienziati umanisti del XIX secolo, qui sottolinea come l'algebra sia una lingua universale; lo studente non deve solo *risolvere*, ma comprendere la genesi delle formule. Si scaglia contro l'insegnamento frammentato; sostiene l'importazione in Italia dei rigidi metodi analitici di Cauchy e Lagrange, lamentando che fino ad allora la matematica italiana fosse rimasta troppo legata a metodi antichi.

Traspare in Rubini l'urgenza di dare alla nuova Italia una cultura scientifica che possa competere con quella francese e tedesca. Per lui, unire l'Italia significava anche unificare e modernizzare il linguaggio matematico.

*Applicazione della teorica dei determinanti: nota*²³, *Su talune formole relative a determinanti*²⁴, *Formole di trasformazioni nella teorica dei determinanti*²⁵ appaiono fondamentali per lo studio dei determinanti e delle loro applicazioni geometriche. *Elementi di calcolo*

²³ R. RUBINI, *Applicazione della teorica dei determinanti: nota*, Roma: Tipografia delle Belle Arti, 1857.

²⁴ R. RUBINI, *Su talune formole relative a determinanti*, Napoli: stamperia del Fibreno, 1866.

²⁵ R. RUBINI, *Formole di trasformazioni nella teorica dei determinanti*, in «Giornale di matematiche ad uso degli studenti delle università italiane diretto dal prof. G. Battaglini. 16 (1878), pp. 198-208 e 344.

*infinitesimale*²⁶ si propose come testo didattico di alto livello per gli studenti universitari dell'epoca²⁷.

Nel 1881 Raffaele Rubini si sofferma sulla «storia delle matematiche a proposito di una memoria del Boole sopra un metodo generale di analisi. In questa memoria, trattandosi della integrazione delle equazioni differenziali lineari per serie, l'Autore adotta il metodo esposto per la prima volta da Eulero, il quale procede regolarmente quando le radici dell'equazione sono reali e disuguali. Quindi dà una regola per condurre la soluzione del problema nei casi eccezionali di radici immaginarie o eguali, soggiungendo che nessun Matematico abbia suggerito come rimediare in questi casi eccezionali. Il Rubini ha dimostrato che lo stesso Eulero aveva già dato

²⁶ R. RUBINI, *Elementi di calcolo infinitesimale*, I, *Calcolo differenziale*; II, *Calcolo integrale*, Napoli: 1875.

²⁷ In *Breve notizia della R. Università di Napoli per l'esposizione universale di Vienna del 1873*, Napoli: Stamperia del Fibreno, 1873, pp. 104-105, si informa: «Prof. Raffaele Rubini. 1. Aritmetica, 5^a edizione; 2. Elementi di Geometria, 2^a edizione; 3. Elementi di Algebra, 3^a edizione; 4. Complemento agli elementi di Algebra 2^a edizione; 5. Trigonometria; 6. Elementi di Geometria analitica; 7. Compendio di Geometria analitica; 8. Calcolo infinitesimale; 9. In corso di pubblicazione, il corso di Algebra, in 4 parti, delle quali la 1^a già pubblicata, comprende quelle sole teoriche assegnate dai programmi governativi pei Ginnasi e Licei. La 2^a, in corso di stampa, comprende soltanto le teoriche che s'insegnano nella Cattedra di Algebra complementare presso l'Università. La 3^a tratterà dell'Algebra superiore, e dei nuovi algoritmi algebrici. La 4^a infine comprenderà un trattato elementare della Teorica dei numeri. Note Matematiche, inserite nel Giornale di Matematiche del Prof. Battaglini, in quello del Tortolini, e nel Rendiconto della R. Accademia delle Scienze di Napoli.

una regola per i riferiti casi, la quale, tranne la differenza di lettere, non è diversa da quella proposta da Boole»²⁸.

6. Una sintesi possibile: scienza, identità e destino

La figura di Raffaele Rubini si colloca in un punto di intersezione raro nella storia culturale meridionale dell'Ottocento: egli è al tempo stesso matematico di livello europeo, intellettuale civile, uomo di fede, docente, traduttore, riformatore e custode delle memorie della sua città.

La sua biografia non procede per compartimenti stagni: ogni aspetto della sua vita alimenta e sostiene gli altri, componendo un profilo unitario e coerente. La sua visione della scienza, fondata sull'accordo tra pensiero ed essere, riflette la sua stessa postura civile.

Per Rubini, la matematica non è un sapere astratto, ma un linguaggio capace di descrivere il reale e di orientare l'azione. È questo che gli consente di leggere il porto di Brindisi come un'equazione da risolvere, la città come un sistema di variabili da armonizzare, la storia come un campo in cui la razionalità può ancora incidere.

Il suo impegno per l'istruzione, la sua attenzione alle istituzioni ecclesiastiche, la sua partecipazione alla vita cittadina, la sua difesa delle tradizioni locali non sono elementi accessori, ma parti integranti di un progetto più ampio: costruire una Brindisi moderna senza recidere le radici della sua identità. In questo senso, Rubini rappresenta una forma di modernità meridionale che non passa attraverso la rottura, ma attraverso la continuità.

²⁸ «Rendiconto dell'Accademia delle scienze fisiche e matematiche (sezione della Società Reale di Napoli)», XX (1881), p. 5.

La sua *resistenza quieta*, esercitata attraverso la scuola, la scienza, la poesia, la progettualità, è una risposta originale alle crisi del suo tempo. Non è un atteggiamento conservatore, né un rifiuto del nuovo: è la convinzione che il progresso debba poggiare su basi solide, che la tecnica debba essere accompagnata dalla cultura, che la razionalità debba dialogare con la memoria. Il sogno di una Brindisi capolinea d'Europa, che attraversa tutta la sua opera, non è un'utopia isolata. È il punto di arrivo di una lunga tradizione riformatrice che da De Marco, De Leo e Monticelli giunge fino a lui. Rubini ne è l'erede e, al tempo stesso, il continuatore: un uomo che ha saputo leggere il destino della sua città con gli strumenti della scienza e con la sensibilità della poesia.

Alla sua morte, nel 1890, quel sogno non era ancora compiuto. Ma la sua voce, nei trattati, nelle traduzioni, nelle poesie, nelle glosse, nelle lettere, continua a risuonare come un invito a credere che la bellezza e la logica, insieme, possano davvero cambiare il destino di una terra. Ci ricorda che la bellezza e la logica, insieme, possono ancora orientare il cammino di una comunità. E che anche una città di frontiera, se capace di ascoltare i suoi migliori interpreti, può tornare a essere un capolinea d'Europa.

7. L'uomo: la bianca casina, la chitarra e i pennelli

La possibilità per Brindisi di divenire con Taranto e Bari il cuore della Puglia fu allora posta con ottiche che, se guardavano al locale non erano localistiche; come Tarantini, negli studi storici, e che quale referente Mommsen, così il Rubini volle proporsi alla cultura

europea come cittadino di una Brindisi che dell'Europa si sentiva capolinea.

Non a caso, anche se per larga parte dell'anno, almeno fino al 1870, è in Napoli, non manca di seguire con attenzione i lavori in corso nel porto di Brindisi; un suo intervento sui giornali dell'epoca è ripreso dall'on. Gaetano Brunetti (1829-1900) in un intervento alla Camera dei Deputati nella tornata del 10 giugno 1867: «Io qui poi noto un fatto che mi consta personalmente, perché ne fui testimonia, ed ho anche la testimonianza che nel 1865 si è fatta da tutti i Brindisini, dal sindaco all'ultimo marinaio. Se nel 1865 voi vi foste trovati nel porto di Brindisi, tutti vi avrebbero raccontato questo fatto strano: vi era l'appalto, vi erano sette cavafanghi, vi era una amministrazione e gli amministratori erano benissimo pagati; e con tutto ciò non si lavorava affatto; passavano delle giornate intere senza ch'è un cavafango fosse messo in movimento. E perché la Camera non abbia solamente a prestar fede alle mie parole, io leggerò un documento:

“Di quattro potentissime macchine escavatorie, una o al più due, ora una soltanto, erano in moto; le altre malconce, erano e sono fuori servizio.

L'amministrazione premurava l'impresa pel pronto riparo delle macchine; l'impresa solo per rifare una tromba fece passare tre mesi, a capo de'quali la tromba non era neppure completa, perché un pezzo che aveasi dovuto mandare ad Ancona per essere rifatto, era rimasto, per dimenticanza, a Brindisi!!!

Il primo ottobre scoppiò la macchina d'uno de' due rimorchiatori con la perdita de' quattro individui, e non si pensò a rimetterla; l'altro rimorchiatore è ora entrato in cantiere, e chi sa quando sarà raddobbato e messo in

opera ; in una parola non si lavora che con una sola macchina e si sfangono poche centinaia di metri cubici al giorno. Da tutta questa serie di fatti potrebbe taluno per avventura concluderne: l'impresa non ha mezzi; al contrario, l'impresa ha molti lavoratori e impiegati, che paga assai bene, e spende ogni dì più di quel che riceve per compenso dell'opera del Governo”.

Ebbene, colui che scrive queste parole non è, o signori, un volgare testimone; è un brindisino, una delle più elette intelligenze d'Italia, un uomo a cui il Governo ha affidata una cattedra nell'Università di Napoli. Egli è Raffaele Rubini, distinto ingegnere e uomo che, come dice qui in questo giornale, è stato in Brindisi per quattro mesi a guardare questa segreta manovra che rimase non compresa, e che per me resta ancora incomprensibile»²⁹.

Il suo vivere appartato, la sua incapacità, a un certo punto, di dialogare con la città, rispecchiano il trapasso di potere fra vecchi e nuovi ceti.

Nel profilo biografico che Ferrando Ascoli gli dedica tutto questo traspare chiaramente:

«Il professore Raffaele Rubini è onore e lustro non solo di Brindisi, ma dell'Italia intera. Egli ha stampato un corso di matematiche che comprende: l'Aritmetica, l'Algebra, la Trigonometria piana e sferica, la Geometria piana e solida, la Geometria analitica a due e tre coordinate, e il Calcolo integrale e differenziale. Il professore di matematiche, nell'università di Siviglia,

²⁹ *Discussione intorno al porto di Brindisi. Camera dei deputati, tornate del 10 e 11 giugno 1867*, Firenze per gli eredi Botta, 1867, pp. 4-13: p. 8. Rubini, nel periodo post unitario, collaborò attivamente col settimanale «Il cittadino leccese», filounitario, antiborbonico, d'orientamento politico decisamente conservatore.

Eugenio Marques Villaroel ha impresso la traduzione, nell'idioma spagnolo, del trattato di algebra; e ne tradurrà poi l'intero corso di matematiche, ch'è già stato tradotto in altre lingue. Il Rubini è professore di matematiche all'università di Napoli. È cavaliere e ufficiale della corona d'Italia. È nato a Brindisi il 23 ottobre 1817. Egli abita ordinariamente in campagna ove ha una bianca casina, circondata da eucalyptus e da alberi di agrumi, che ne sfiorano le finestre. Quando è stanco di studiare, dipinge; e ritrae con un sentimento squisitissimo dalla natura le melanconiche bellezze della grande pianura che gli stà intorno. Quando poi è stanco anche di dipingere, suona la chitarra e compone melodiose e soavi romanze³⁰. Così egli passa i suoi giorni lontano da Brindisi, dove pochi lo comprendono e lo stimano come merita.

³⁰ Scrive componimenti poetici; segnalo *Saggi di poesia d'un povero idiota*, Lecce: Tip. Del Vecchio, 1878; *Un bel giorno in un'amena campagna per un idiota*, [S.l. : s.n., 18..]. L'ironia dei suoi *Saggi di poesia d'un povero idiota* è palese: solo chi ha compreso la vastità dell'universo (matematico e culturale) può permettersi di definirsi idiota, ovvero un uomo che resta fedele alla propria radice particolare (Brindisi), pur parlando al mondo intero. Quell'ironia che lo portava a definirsi *povero idiota* nelle poesie si traduceva in una didattica priva di arroganza. Sebbene fosse socio della prestigiosa Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche, mantenne sempre l'approccio del ricercatore umile. Il suo passaggio alla cattedra universitaria di Napoli non fu una scalata di potere, ma un'espansione del suo impegno educativo. Questa *idiottezza* dichiarata appare in realtà una forma di libertà intellettuale: lontano dalle rigide strutture dell'algebra superiore, si concedeva il lusso della fragilità poetica.



Brindisi, Palazzo del Seminario. Busto marmoreo di Raffaele Rubini, ultimo decennio sec. XIX.

In campagna egli studia preparando nuove pubblicazioni e vivendo la vita serena, che gli procura il suo spirito forte di pensatore e di scienziato»³¹.

Il fatto che Rubini suonasse la chitarra e dipingesse suggerisce una ricerca di armonia che va oltre i numeri. La chitarra è strumento intimo per eccellenza, perfetto per quell'uomo *schivo e solitario* descritto da Ferrando Ascoli. La pittura diventa forse il modo per *vedere* e rappresentare quella realtà oggettiva che difendeva contro l'idealismo filosofico.

Mentre a Napoli Rubini si imponeva come autorità scientifica, a Brindisi cercava una sintesi tra il rigore dell'analisi e la fluidità dell'arte. La sua chitarra e i suoi pennelli non erano una fuga dalla matematica, ma un'estensione della sua ricerca di ordine e bellezza nel mondo reale. I *Saggi di poesia d'un povero idiota* (Lecce, 1878) e il precedente *Un bel giorno in un'amena campagna per un idiota* sono espressioni di una profonda umiltà intellettuale. Il termine idiota va letto in senso etimologico e filosofico: colui che è *privato*, che si tiene fuori dal coro solenne degli accademici per rifugiarsi in una dimensione intima. Nella sua *bianca casina* di campagna a Brindisi, Rubini trovava nella chitarra e nei pennelli un modo per dare forma a quella «sensazione reale della bellezza» di cui parlo in apertura citando Feynman. Per lui, dipingere un paesaggio o risolvere un'equazione erano atti simili: entrambi miravano a descrivere la realtà oggettiva.

³¹ F. ASCOLI, *Storia di Brindisi scritta da un marino*, Rimini: Malvolti, 1886, pp. 449-50.

I suoi interventi in consiglio comunale per fare di Brindisi una città-porto di livello europeo si scontrarono con le anguste vedute dei suoi concittadini:

«Taluni da anni parecchi, e massime l'egregio matematico professore Raffaele Rubini vagheggiano l'idea e vanno predicando la necessità di fare un prestito per dotare Brindisi di un palazzo comunale, di uno spedale, di un locale per le scuole, di un teatro, del completo basolamento delle strade interne, della sistemazione delle strade vicinali e del condotto dell'acqua potabile. Ma finora gli fu un pestar l'acqua nel mortaio; e coloro che propugnano il prestito sono detti visionari. Sperasi da una parte di potere gradatamente fare tutto coi mezzi che può annualmente fornire il bilancio comunale. Per questo i partiti cozzano e cozzano da circa 14 anni senza venire ad una conclusione. Il prestito è utile, necessario anzi; ma bisogna pur confessare che esso avrebbe dovuto contrarsi prima d'ora; bisogna pur riconoscere che le opere, ora progettate e propugnate con tanto calore, avrebbero dovuto compirsi fin dal momento che cominciarono i lavori nel porto, fin dal momento che il porto fu designato per lo sbarco della valigia delle Indie. Si presentano ad epoche indeterminate e lontane, nella storia delle città e delle nazioni, momenti così importanti nel presente e decisivi dell'avvenire, che circostanze e ardimenti per sè forse di poco conto determinarono per lungo tempo la prosperità o la miseria. Brindisi, fino d'allora, avrebbe dovuto mettersi all'altezza dei tempi, mostrarsi degna dell'avvenire che era ad essa riserbato, a costo di qualunque sacrificio. Ma non seppe approfittare abbastanza del momento propizio: si trovò impreparata

agli eventi, e assistè quasi indifferente e diffidente allo svolgersi della sua prosperità»³².

Il suo impegno per la salvaguardia dei beni culturali di Brindisi trova conferma nell'atto con cui promosse, il 9 settembre 1876, una sottoscrizione tra i suoi concittadini accompagnandola con una significativa lettera d'invito: «Invito ai miei concittadini per riparazioni alla chiesa denominata Madonna del Casale. Se mi fosse dato a tutte mie spese salvare da imminente ruina un tempio che al pregio religioso d'essere un santuario aggiunge l'altro di essere un monumento non meno prezioso di arte e di storia, ben volentieri l'avrei fatto, accettando benanche il mio povero nome. Però non avendo mezzi sufficienti a tanta impresa, e conoscendo d'altronde tutta l'importanza di restituire al culto un santuario, ed all'arte e alla storia un monumento classico, debbo rivolgermi alla carità cittadina, sicuro che non vi sarà brindisino, dotato di mente e di cuore, il quale non voglia rispondere, per quanto a lui è dato, a questo mio invito»³³.

Uno degli ultimi interventi di Raffaele Rubini, pubblicato *post mortem* il 1892, fu sollecitato dall'editore Hoepli che chiese a cento studiosi italiani, emeriti per le

³² *Ibidem*.

³³ Il documento è in Archivio Privato, Brindisi; sulla chiesa e gli interventi di restauro post unitari vedi G. CARITO, *La chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi* in «Archivio storico pugliese»: organo della Società di storia patria per la Puglia, 63 (2010), pp. 107-154.

rispettive discipline, indicazioni sui migliori testi nei campi di loro competenza. Rubini così rispose:

«Secondo la mia meschina opinione, credo che, finché non si abbia in Italia una Università che risponda al nome, i libri, i quali debbono fare oggetto di studi di perfezionamento per un giovane cultore delle scienze matematiche, sono i seguenti:

Cremona, *Introduzione ad una teoria geometrica delle curve piane; Preliminari d'una teoria geometrica delle superficie*; Ogni altra monografia riguardante la Geometria pura.

Casorati, *Teorica delle funzioni di variabili complesse*.

Dini, *Fondamenti per la teorica delle funzioni di variabili reali*.

Netto, *Teoria delle sostituzioni*. Traduzione del professore Battaglini,

Cayley, *Trattato elementare delle funzioni ellittiche*. Traduzione del prof. Brioschi,

Ho proposto soltanto quelle opere che credo importantissime a studiarsi da chiunque intende far professione delle scienze matematiche; quelle opere dovrebbero essere insegnate nelle Università, ma sventuratamente tra le tante che abbiamo in Italia, non ve n'ha che qualcuna soltanto in cui vi sia cattedra di Geometria superiore, ove si potrebbero bene esporre le teoriche del Cremona, e qualche altra di Analisi superiore ove si potrebbero fare studiare i libri del Casorati, del Dini, del Netto.

Però, si può aggiungere, che gli studiosi di matematiche, e che intendono studiare queste scienze per professarle, non devono trasandare le innumeri memorie del Battaglini, relative alla Geometria, quelle del

Beltrami, del Chelini, del Caporali, ed altre ancora dello stesso Cremona; non che quelle del Bellavitis, che trattò la Geometria con un algoritmo tutto suo, quello cioè delle *equipollenze* che nelle mani dell'autore fu un mezzo validissimo per giungere alla pronta risoluzione di molte questioni.

In fatto di Geometria consiglieri pure studiare l'opere del Padula, nelle quali se non vi si trovano nuovi metodi, non cessano per ciò di essere meno interessanti, perché mostrano che il metodo puro delle coordinate può, con molta eleganza e brevità, risolvere astruse questioni geometriche.

In fatto di Analisi poi, convien ricorrere agl'importantissimi lavori del Brioschi, del Betti, Battaglini, Beltrami, Casorati, Cremona, Pergola, Genocchi, De Gasparis, e di altri della scuola moderna, successori dei primi»³⁴

In una terra di cui s'era immaginata signora la divina Diana, in cui nel Rinascimento si era pensato che qui si fosse svolto il dramma di Atteone, Raffaele Rubini si muove come un moderno cercatore di segreti. Ma il suo non è l'ardimento sacrilego del cacciatore che sorprende la dea al bagno; è piuttosto la tensione dello scienziato che, tra le mura della sua *bianca casina*, cerca di spogliare la Natura dai suoi veli attraverso il rigore dell'analisi. Se Atteone fu trasformato in cervo per aver visto l'invisibile, Rubini accetta la sfida di un'immersione totale nel creato, dove la matematica diviene lo strumento per contemplare quella *bellezza reale* che agli altri resta

³⁴ *I migliori libri italiani consigliati da cento illustri contemporanei*, Milano: Hoepli, 1892, pp. 146-148.

preclusa. Egli non teme il destino del mito, poiché la sua ricerca non è predazione, ma contemplazione.

In quel silenzio domestico, tra un'osservazione e l'altra sulle forme algebriche, le dita di Rubini cercavano le corde della chitarra con la stessa precisione con cui tracciavano i simboli sulla carta. Le vibrazioni del legno non erano che fisica pura trasformata in emozione, un linguaggio che permetteva di percepire l'armonia profonda della Natura come una sensazione reale. Quel suono era il ponte tra lo scienziato che guardava all'Europa e l'uomo che amava profondamente le sue radici; un contrappunto dolce alla crisi di un ceto dirigente che sembrava aver dimenticato il senso del bene comune.

Deposta la chitarra, Rubini si accostava ai pennelli con la stessa reverenza con cui si approcciava a un'intuizione scientifica. Sulla tavolozza, i colori non erano semplici pigmenti, ma variabili di una composizione che cercava di catturare l'essenza della sua Brindisi. Dipingere era un altro modo di interrogare la natura, di guardare Diana negli occhi senza restarne accecato. Nelle sue tele, la luce del Mediterraneo si posava sulle cose con la precisione di un raggio geometrico, eppure carica di una malinconia dolce. La sua arte, infine, non era separata dal suo intelletto: era una *sintesi possibile* dove la mano dello scienziato si faceva carezza di artista, traducendo la bellezza del creato in un linguaggio che anche il cuore, non solo la ragione, poteva finalmente comprendere.

8. *Conclusioni*

Come il componimento in versi del 1856 segna l'acme dei ceti che avevano determinato col loro impegno

la rinascita di Brindisi, così l'orazione funebre di Rubini sul feretro di Giovanni Tarantini il 9 febbraio 1889 può dirsi l'elogio di un'epoca ormai trascorsa:

«L'eletto spirito che, fino a poche ore innanzi, ravvivava la veneranda salma, che ora, avanti a noi, fredda giace, à già raggiunta la nobile, ma. pur breve schiera di coloro, i quali, un dì, con la potenza del loro ingegno, e con indefesso e passionato amore per gli studi, illustrarono questa nostra patria comune.

La scienza, o Signori, che io, meschinamente, ò coltivata e tutt'ora coltivo, non è certo quella che Monsignor Giovanni Tarantini con tanto zelo coltivava, perché io potessi, competentemente, discorrere dei meriti scientifici di Lui; però veggendolo estimado dotto in Archeologia e Filologia da eminenti Archeologi e Filologi moderni di dentro e fuori d'Italia, non posso non piegar la fronte, e, in omaggio a la scienza universale; venerarne anch'io la memoria come Uomo sapiente, e amaramente compiangerne la perdita; facendo, nel tempo stesso, fervidi voti, perché dall'attuale classe di giovani studiosi di questa nostra Città, uno almeno ne sorga, che abbia a seguire le orme che l'illustre Dotto, che non è più, impresse saldamente sul sentiero della scienza.

Si, o Signori, compiangiamo la perdita di un tale Uomo, che, Lui vivendo, rispettai ed amai, e che al sapere congiungeva pietà e religione; e preghiamo dolenti per l'anima di Lui»³⁵.

Il 1890, il 13 aprile, a un anno dalla scomparsa dell'amico, veniva meno Raffaele Rubini³⁶.

³⁵ In MINUNNI, cit., p. 15.

³⁶ Registro Morti, 4, 1890 in Archivio di Stato , Brindisi, n. 166: «L'anno milleottocentonovanta, addì quattordici di aprile, a ore

Se Padula fu per Rubini il mentore che ne intuì il genio, fu proprio Rubini a superare la tecnica del maestro infondendo nelle scienze matematiche una vitalità nuova. La sua capacità di passare dal calcolo infinitesimale alla composizione poetica non era una dispersione di energie,

antimeridiane nove, e minuti trenta, nella casa comunale. Avanti a me Francesco De Gregorio, assessore delegato dal sindaco con atto del dì ventotto novembre milleottocentottantanove ad ufficiale dello stato civile del comune di Brindisi, sono comparsi Luigi Zucchini, di anni quarantasette, commesso privato, domiciliato in Brindisi e Vito Perugino di anni trentotto, mugnaio, domiciliato in Brindisi, i quali mi hanno dichiarato che a ore pomeridiane una...di ieri, nella casina in contrada agraria (Marrafina) è morto Raffaele commendator Rubini, di anni settantadue, professore universitario, residente in Brindisi, del fu Settimio, già domiciliato in Brindisi e della fu Giuseppa Gargiulo, già domiciliata in Brindisi, vedovo di Elisabetta Prevolani. A quest'atto sono presenti quali testimoni Pasquale Manca, di anni trentaquattro, impiegato comunale e Tancredi Foscarini di anni ventisette, impiegato comunale, ambo residenti in questo comune». La Prevolani, sua governante in Marrafina, era stata sposata da Rubini negli ultimi anni di vita per assicurarle un non precario avvenire in caso di sua morte. Vedi per la partecipazione della città alle sue eseuie *Pei funerali del professore Raffaele comm. Rubini in Brindisi, a 14 aprile 1890*, Brindisi: Tipografia Mealli, 1890; sulla persistenza della sua memoria in città vedi G: CANDIDO, *Nel cinquantenario della morte di Raffaele Rubini: commemorazione: Brindisi, 26 maggio 1940-XVIII*, Brindisi: Tip. Ed. Brindisina, 1940. P. CAMASSA, *Guida di Brindisi*, Brindisi: Mealli, 1897, pp. 22-23, annota: «In una piazzetta a manca [di corso Garibaldi] sorge un monumento marmoreo al concittadino Raffaele Rubini, insigne matematico. Il viaggiatore legga semplicemente l'epigrafe e passi oltre. Quel monumento è così contrario alle leggi di proporzione insegnate dal Rubini!» Oggi il monumento è nell'atrio del palazzo del Seminario. Ivi, p. 168, conferma che morì nel «suo rifugio campestre».

ma la prova della sua convinzione che l'intelletto umano debba aspirare a una sintesi totale. È in questa visione che la sua *bianca casina*³⁷ di Brindisi e le aule dell'Università di Napoli diventano i due poli di un'unica, coerente ricerca della verità. Rubini cercò di portare la matematica italiana fuori dal suo isolamento post-unitario, guardando ai modelli francesi e tedeschi. La visione di una città *capolinea dell'Europa* si riflette perfettamente nella sua attività di traduttore e divulgatore dei nuovi metodi analitici.

Se la tradizione canora brindisina è fatta di frammenti di antiche sacre rappresentazioni rielaborate, anche la carriera di Rubini è una rielaborazione continua. Parte dal classicismo di Padula per arrivare alla modernità dei *determinanti*, portando con sé quella sensibilità per il ritmo, musicale e poetico, che emerge dai suoi scritti minori.

Raffaele Rubini non è stato soltanto un protagonista del risorgimento scientifico italiano, ma un intellettuale totale, capace di abitare contemporaneamente l'astrazione dei determinanti e la materialità delle pietre del suo porto. La sua figura ci restituisce l'immagine di una Brindisi che, nel XIX secolo, non era periferia del pensiero, ma un laboratorio di modernità, proiettata verso l'Europa grazie alla visione dei suoi figli più illustri.

Se la matematica era per lui il linguaggio armonico con cui la Natura svelava i propri segreti, l'impegno civile ne rappresentava la naturale applicazione etica.

³⁷ La bianca casina di contrada Marrafina può inserirsi nel contesto delle proprietà acquisite in quell'area dall'arch. Antonio e dal canonico don Giacomo, fratelli di Raffaele Rubini (G. CARRASCO, *Protocolli notarili*, LV, 16, in *Archivio di Stato, Brindisi*, ff.83r-6r. Vedi pure JURLARO, *cit.*, pp. 632-633.